

LA CONCORDIA

GIORNALE POLITICO, MORALE, ECONOMICO E LETTERARIO

Quapropter statim omnes foedus inter se inierunt et CONCORDIAM.

1187

A. MORENA.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATEMENTE

tre mesi sei mesi un anno

In Torino, lire nuove	• 12	22	40
Negli Stati Sardi, franco per la Posta	• 15	24	44
Per gli altri Stati Italiani e per l'Estero, franco le confili	• 11 50	27	50

Per un sol numero si paga cent. 40 preso in Torino, e 15 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla Tipografia Casfuri, contrada di Dorogrossa num. 52, e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieussens.
Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino e non altrimenti.
Prezzo delle inserzioni cent. 15 ogni riga.

TORINO 22 GENNAIO

Il conte di Montalambert assunse non ha guari la difesa della causa de' Gesuiti in proposito della quistione svizzera. Ma perchè quella discussione s'è fatta oramai rinerescibile, egli pigliò la storia per una via obliqua. A provare dunque questi buoni Padri siano necessari alla conservazione del mondo, e s'impadronì della Svizzera, ma non già per discuterne la quistione diplomatica; si trattava soltanto di fare il processo ai radicali, di mostrarli col ferro nell'una mano e il fuoco nell'altra carnicacci dell'umanità, della libertà. Che cosa diranno a quest'ultima accusa i nostri lettori maravigliati? Il nobile Pari si è fatto tutore di quella libertà, che il dispotismo radicale minaccia di schiacciare nelle reverende persone dei Padri, di quella libertà che esso vuol cancellare dal mondo, non accettando la legge di Metternich e di Guizot. E per l'appunto tenendo dietro al ragionamento del nobile Pari, vi convincerete che il trionfo della Dieta è quello dell'anarchia, e che i giorni del terrore tornano a sconvolgere le nazioni.

E bisogna udire come l'oratore, pieno della santità dell'argomento, unisce in sé tutti i varii partiti e li fa concordare in un solo. Egli in fatto trova il modo di fare che la Camera dei Pari, ove tutte le antichità ministeriali e dinastiche si dan la posta, si spaventi del minaccioso fantasma. Perciò egli prova che non è già la quistione de' Gesuiti quella che insanguinò la Svizzera, nè tampoco quella delle libertà cantonali; ma sì quella della libertà del mondo che la dieta volle combattere contro la Francia, vale a dire contro quella ordinata libertà che la Francia crede ancora di rappresentare in Europa.

Posta a questo modo la quistione, non è più a maravigliare se la maggioranza dei Pari fece plauso al giovane oratore.

Uditelo. — Egli assicura che i radicali non sono nemici della monarchia assoluta; ma sì dei governi costituzionali, per la buona ragione che alcuni liberali tedeschi si unirono in altri tempi nella Svizzera. Ne volete altra prova? Il

generale Ramorino, che moveva dalla Svizzera, non faceva la guerra ai gesuiti, ma sì al cristianesimo. Fiechiamoci dunque bene in capo che i radicali dichiarano la guerra al cattolicesimo, al protestantismo. Ne volete altra prova? Un professore di Zurigo scrisse un libro irreligioso; quindi la Dieta combattendo per il suo diritto, sventando le macchinazioni dei Guizot e dei Metternich, forzando il Sonderbund a tornare al suo dovere, e persino quei giovani legittimisti che il piissimo oratore Montalambert mandava in Svizzera a combattere per la fede, la Dieta, diciamo, voleva distruggere il cristianesimo.

A questo modo argomenta il nobile oratore, e grida guerra contro i despoti radicali che hanno l'enorme pretensione di non voler essere turbati in casa loro, guerra ai convenzionali che non permettono ai Gesuiti di seminare le loro massime nel cuore dei giovanetti; guerra a questi assassini che vogliono fratellanza, che chiedono diritti uguali per tutti i cittadini.

Ma dove l'eloquenza dell'oratore spiega altissimo volo, gli è nella dipintura della guerra. Tutto il mondo lodò la moderazione con cui il generale Dufour usò la vittoria, e deplorò quei pochi casi in cui ebbe luogo qualche disordine. Nulla di tutto questo; i soldati della Dieta si mostrarono crudelissimi, probabilmente, perchè non si lasciarono vincere: la Dieta pose ammende grossissime per le spese della guerra; dunque tornano i tempi della rivoluzione di Francia, dal patibolo in fuori.

È facile ad immaginare qual effetto dovevano produrre tali parole sugli animi conservatori dei nobili Pari. Il fantasma del radicalismo sedeva per giunta nei banchetti riformisti, la causa era comune; perciò lo stesso Guizot, sebben biasimato nella sua politica dal Montalambert, era forzato a far plauso a quelle parole.

Ma prima di scendere ai banchetti, il pietoso Oratore volle fare una salita al S. Bernardo, e condurvi tutta la Camera. Giunti a quella sommità, egli mostra ai Pari i radicali che derubano i monaci, e che mettono le mani su quello che la rivoluzione francese perfino ha rispettato. Evoca le memorie di Napoleone e del generale Desaix; e compie il quadro, mostrando alla Camera sba-

lordita la vittoria dei radicali, vittoria, che ha la sfacciaggine di presentarsi al mondo con un monaco derubato dall'una banda, e una suora di carità espulsa dall'altra.

Tutte queste son bellissime cose sotto l'aspetto retorico e letterario, se vogliamo, ma calzano pochissimo davanti alla vera condizione della Svizzera. Quel che si volessero Francia ed Austria, è già noto; nè gl'impeti dell'Oratore gesuitico potranno mai sfigurare il fatto.

La discussione andò progredendo dopo il discorso che abbiamo accennato, ma con manco interesse; tuttavia a mettere veramente in chiaro la politica francese d'oggi, valsero le parole del signor Pontois, l'ex-ambasciatore in Svizzera, parole che non piacquero al suo maestro Guizot, e che furono da esso acerbamente riprovate. L'ex-ambasciatore mostrò alle Camere che il diritto di modificare il patto che oggi si ricusa alla Svizzera, nel 1833 si trovava giusto e legittimo.

Ma allora egli era un partito moderato che voleva modificarlo, un partito che avrebbe secondato le mire de' dottrinari di quel tempo, e che, mutate le condizioni, sono ancora quelle di oggidì; dimanierachè ciò che in un tempo parve diritto, ora il sig. Guizot trova violazione del famoso trattato del 43. — Mathieu de la Redorte ed il Portalis parlarono di poi, e il primo mostrò che la Svizzera secondo i trattati stessi aveva ed ha il diritto della revisione del patto, diritto che durante 47 anni l'Europa non pensò mai a contestarle. — Quel che ne uscirà da questa condizione di cose, è facile immaginare. — Il sig. Guizot lascerà la cura al tempo ed alla Svizzera di acconciare la bisogna, e seguirà a stendere note, a dire e disdire, e qualche volta dottrinariamente a mascherare qualche fattarello. Intanto egli si fortifica d'una protesta del Papa per la faccenda dei conventi, protesta che come Vicario di Cristo questi dovette fare, ma nella quale la quistione politica non entra per nulla. E convenendo il sig. Guizot che le faccende svizzere vanno male, stabilisce che la Francia non s'interrà mai sotto nessun colore. Diremo dunque noi alla spiccia quel che ne pare esca da tutto ciò: — la rivoluzione e la controrivoluzione, che stanno a fronte ed aspettano armi e tempo a combattere.

APPENDICE.

FESTA DA BALLO NEL TEATRO CARIGNANO

A BENEFICIO DEI POVERI.

Se fosse stato un ballo come tanti altri, volentieri ne avrei fatto grazia ai lettori della Concordia. Ognuno potrebbe immaginarsi il teatro Carignano, sgombro di tutti i suoi banchi, chiuso nella porta, onde s'entra in platea, da un ampio cristallo; con le sue logge dorate, sfavillanti di migliaia di faci, da cui piovevano di tanto in tanto goccioline di cera sul naso dei curiosi, che non contenti della vista delle belle che danzavano, alzavan gli occhi per riguardar quelle che se ne stavano adagiate nei palchetti a riposarsi; con una specie di padiglione, innalzato nel mezzo, sull'oppositività del palco scenico, il quale lasciava d'ambi i lati spazio bastante per potervi salire, chi avesse voluto tentar la fortuna a diversi tavolieri da giuoco sopra distribuiti, e discendere liberamente, se più ti fosse piaciuto o cogli occhi o coi piedi pigliar parte al ballo; con tutto ciò in somma che di più squisito e brillante si può desiderare in un festino. Ma quello che era affatto nuovo e lusinghiero per ogni buon Torinese, e che muove la penna di chi scrive quest'appendice senza pompa e pretensione di sorta, era quel bel cielo che sovrastava al palco scenico, svariato di liste bianche, verdi e rosse: quelle bandiere vagamente

intrecciate a guisa di trofei e disposte tutto all'intorno; quei drappi che tappezzavano le pareti, con sopra ricamati in oro i bei nomi di Torino, Roma, Firenze, Napoli... Ma no; credo che Napoli non vi fosse. Peccato! Ma speriamo che questo difetto sarà emendato in altra festa. Erano per noi allettanti le stesse polizze d'invito, in fronte delle quali, se ben mi ricorda, si leggeva: *Viva le riforme! Viva Carlo Alberto! Viva l'Italia!* e le azzurre coccarde onde fregiate si vedevano entrare molte dame, e le piccole bandiere, per cui si distinguevano le patroni, col motto sopra: *Viva l'Italia!* E tutte sapevan poi dirci che cosa significavano queste parole. Cosa non tanto facile una volta, specialmente per noi che parlando di alcuno che avesse visitato la Toscana o la Romagna, bonariamente dicevamo che era stato in Italia. Tanto è vero che le riforme han fatto bene a tutto, anche alla scienza geografica.

Si ballò allegramente tutta la notte. La musica fu alacre, varia, festosa; e se talvolta sul farsi del giorno non parve abbastanza animata, ciò proveniva piuttosto dal freddo che non da stanchezza o mala voglia dei suonatori. Non accagioniamone però i socii. La mitezza del tempo fu tale ai di passati, che nessuno avrebbe mai potuto sospettare un sì notevole cambiamento di temperatura. Anzi per loro non rimase che il luogo non fosse parecchi giorni prima riscaldato. Ma il freddo che si fa sentire anche negli uffii ove si tengono tutto di accese le stufe, e tal fiata vale ad arrestare il corso delle cose più importanti, non è

maraviglia se, penetrando quella sera in teatro e nelle dita di Silombra e de'suoi confratelli, turbò un poco e rese più languido il suono delle trombe e dei violini. Se ci sta a cuore la nostra salute, ripariamoci ben bene contro il freddo. Si notarono forse una ventina di dominò; ma alcuni non parlavano, altri furono ben tosto riconosciuti. È da dolere che tanti, i quali son così abili a portar la maschera, non abbiano voluto risolversi per questo ballo. Forse che un uomo non può mascherarsi anche in una festa data a beneficio dei poveri? Ma non sarà certo questo scrupolo che gli avrà distolti. Un uomo prudente non getta via il suo tempo e il suo ingegno dietro a simili corbellerie; in questo anno s'ha tanto da fare, che non deve perder la notte chi vuol lavorar di giorno.

Io m'era già aggiato un buon tratto su o giù e all'intorno e benchè non fossi annoiato, nè avessi sonno, pure andava cogli occhi in cerca di qualche palchetto, per riposarmi liberamente e viemmeglio godere dello spettacolo. Ne discerno uno vuoto, salgo in fretta le scale, apro l'uscio, o qual fu la mia sorpresa al vedere una maschera che tutta sola se ne stava rincantucciata in fondo. — Disturbo forse? — Interpretai il suo silenzio in mio favore, e pigliai posto in faccia ad essa. — Se mai l'importunassi, ti lascio subito. — Nessuna risposta. — Avrai già parlato troppo, che non ti curi di rispondermi? — T'inganni, finalmente rispose, non son neppur entrato in platea. Del resto avrai già trovato a basso qualche maschera che non ha voglia d'appiccar

Lasciando ai Pari le loro battaglie di parole, noi intanto deploriamo la condizione nella quale s'è posta la Francia, noi Italiani, pei quali la quistione svizzera ebbe ed ha tanta importanza; e lagrimando le guerre fraterne, dobbiamo schiettamente ammonire il nostro paese, e ricordargli che le proprie faccende vanno finite di per sè. Un principio mostruoso, ora per l'un verso, ora per l'altro, s'ingegna di uccidere la libertà dov'è matura, strozzarla in fasce dove a mala pena è nata. Ma questo principio volendoci far credere che il pensiero della pace del mondo è quello che gl'impone tal modo di operare, verrebbe a dire che le guerre fraterne, le sanguinose gare tra popolo e re, son necessarie alla pace del mondo.

La questione della Svizzera è troppo importante per non essere presa in seria considerazione e dai popoli e dai governi. Le grandiose proporzioni che pigliarono nella Camera dei pari di Francia, e che piglieranno, più vivamente ancora, nella Camera dei Deputati, le discussioni intorno a questo proposito, ne sono una prova. È questa una controversia di diritto pubblico, che riguarda non solamente la Svizzera, ma tutti gli stati, tutte le nazioni del mondo.

Qual era lo scopo delle potenze che segnarono il trattato del 1815? Quello senza dubbio di elevare nel mezzo dell'Europa una potenza neutrale, inviolabile, che impedendo il contatto immediato massimamente tra Francia ed Austria, diminuisse i pericoli d'una guerra fra loro. Ma mentre questo trattato dichiarava neutrale, inviolabile la Svizzera, toglieva a questa il potere di stabilire alleanza con chicchessia, anche quando il suo interesse altamente il richiedesse. Il trattato, in poche parole, bloccava la Svizzera, o se in apparenza le dava una magnifica posizione, in realtà però la inceppava in uno di quei diritti, che sono tanto cari alle nazioni, e per cui talora si affrontano pericoli certi e gravissimi. Si faceva, a parlar chiaramente, un bene alla Francia e all'Austria, e un male alla Svizzera.

Ma le potenze che contribuirono a porla in questa condizione, spingono più in là le loro pretensioni, e vorrebbero che una certa immobilità politica pesasse sulla Svizzera. E dicono: la Svizzera non è mica una potenza come la Francia, l'Austria, la Prussia, la Russia ecc., dove c'è un governo centrale, unico, da cui tutto dipende, ed a cui tutto ritorna; ma è una confederazione di stati, ciascuno dei quali è sovrano, indipendenti gli uni dagli altri in tutto ciò che li riguarda individualmente, e solo legati fra loro in quanto concerne le loro estrinseche relazioni. La Dieta pertanto, che rappresenta solo le loro reciproche relazioni, non è la Svizzera, non ha sulla Svizzera vera sovranità; dunque non ha il potere di modificare la costituzione politica senza offendere i Cantoni, senza violare la loro legittima sovranità, stata riconosciuta e garantita dall'Europa. Dunque tuttavolta che la Dieta oserà toccare quell'edificio eretto dall'Europa, l'Europa avrà non solo il diritto, ma il dovere d'intervenire per difendere la sovranità cantonale minacciata dalla Dieta.

A coteste difficoltà noi rispondiamo: 1.° che la questione interna non vuol essere confusa coll'esterna. 2.° che le parole *Confederazione Svizzera* non importano che la Dieta non abbia l'alta sovranità su tutta la nazione,

teco conversazione. — Sì, ma come sai ciò? — Che t'importa di questo? so pure che tu la credesti scortese. — Ma veramente.... — Veramente i mucini non hanno ancora aperto gli occhi. Secondo il tuo modo di giudicare, quell'uomo che vedi sotto quel palchetto stringere così cordialmente la mano all'altro che gli sta dappresso, dev'essere il suo più grande amico. Eppure son poche ore che egli l'ha dipinto agli occhi di persone che possono fargli del male, come esaltato, un cattivo suddito, e se v'ha di peggio, perchè nei giorni delle feste torinesi ha portato la bandiera, ha gridato: Viva il Re! e non si mostrò guari soddisfatto del discorso di Montalambert sull'Italia. — Ma tu sei informato a quel che pare.... — E quell'altro che siede non molto discosto da loro, non passa ora per un liberale marcio, per un nemico dei gesuiti, ch'egli non risparmia nè cogli scritti, nè colle parole? E io so che qualche anno addietro andava tutte le mattine, prima di recarsi all'ufficio, a sentir la messa nella loro chiesa, mettendosi in vista il più che potesse, e scroccava dei pranzi chi sa quanti a tutti i Grandi, loro protettori. Sai tu chi merita più di tanti altri la nostra stima? quella dama che entra adesso a danzare con quell'ufficiale. Quando comparvero in casa sua i collettori e le collettrici a beneficio dei poveri, ella disse francamente: questa colletta è destinata per festeggiar le Riforme; a me le Riforme non piacciono, non piacciono a mio marito, non piacciono a' miei parenti, amici, e loro non voglio dar niente. Ora che si trattò ugualmente di fare una limosina ai poveri, e di

e non possa adottare que' provvedimenti che crede utili alla prosperità e tranquillità di tutta la confederazione. 3.° che la Dieta è composta di rappresentanti dei cantoni, con mandatò speciale di trattare in comune gl'interessi di tutti e singoli i cantoni. 4.° che i cantoni essendo sovrani, hanno il potere di dare ai loro rappresentanti facoltà di fare ai cantoni stessi quelle modificazioni che credono più acconcie ai tempi e alle circostanze. 5.° che se le potenze hanno il diritto d'impedire alla Dieta di arrecare la benchè minima modificazione alla Costituzione generale, debbono pure avere lo stesso diritto rispetto ai cantoni. Ora è noto come parecchi cantoni abbiano mutato la loro forma di governo, senza che l'Europa cercasse d'impedirli. È principio professato da tutti, che gli stati sono indipendenti, sovrani in casa loro; e dietro questi principii non si osò, almeno apertamente, turbare i cantoni nell'esercizio dei loro diritti. Perchè dunque lo stesso principio non avrebbe luogo riguardo alla Dieta? Perchè si vuole la Dieta inferiore ai cantoni? È egli logico che la parte superi il tutto? che un cantone qualunque abbia più diritto e più forza che il complesso dei cantoni? che chi ha il diritto di fare una cosa, non abbia il diritto di delegarla ad un altro? che quegli che può operare da solo non possa più operare con altri? Se adunque la Dieta rappresenta tutta quanta la Svizzera, se la Dieta ha il suo presidente, il suo ministero, le sue finanze, la sua diplomazia, il suo esercito; se la Dieta è il giudice naturale e supremo delle questioni che si agitano fra i cantoni; se le potenze s'indirizzano alla Dieta per tutto ciò che concerne il diritto internazionale, egli è chiaro, indubitato che la Dieta è superiore ai cantoni, e sovrana, assolutamente sovrana, in tutto ciò che è di sua spettanza. Dunque perchè nel trattato del 1815 non si fece parola che della Confederazione Svizzera, non avrà più valore la dieta? Ma è pur sempre alla dieta che vi siete rivolti, è alla dieta che avete mandato le vostre note? Non è mestieri di grand'ingegno per risolvere le difficoltà che mettete in campo; basta un po' di buon senso e di buona fede. E noi non esitiamo a dire che la coscienza pubblica è tutta per la dieta. Perocchè più che le sottigliezze legali, più che i sofismi politici, vale il buon diritto. Il trattato del 1815 non farà mai che ciò che è vero sia falso, perocchè al di sopra del trattato del 1815 havvene un altro più antico e superiore a tutte le potenze, la Giustizia.

Ma no, non basta, soggiungono le potenze. L'Europa è composta di varii Stati; è necessario, per la pace universale, che non vi sia tra loro soverchia disformità: è lecito adunque impedire ad uno stato qualunque di mutare la forma del suo governo, quando questa mutazione può far nascere uno squilibrio. Oh! se ragioniamo in questa guisa, cadremo d'eresia in eresia. Si dichiara l'indipendenza e la sovranità degli stati, e per altra parte si vuol impedire l'evoluzione dei loro diritti. Cosa significa indipendenza, cosa significa sovranità? E poi quegli stessi che propugnano questa tesi a proposito d'altri, perchè la ribattono quando si tratta di applicarla a loro? Il diritto internazionale concerne solo le relazioni estrinseche degli stati fra loro, regolano solo la condotta di una potenza con un'altra. Se i trattati, se il diritto internazionale toccassero menomamente l'interno di uno stato qualunque, questo cesserebbe d'essere indipendente

danzare una notte intera, non guardò ai due scudi e comprò il biglietto. È naturale; il ballo le piace più che le Riforme. E le bandiere che ci sono, nanno per certo l'obbligherà a guardarle.

— Poichè ne sai tante, vorresti dirmi di grazia chi sia quella signora che già da un pezzo è stretta a colloquio con quel bell'uomo dai baffi?... — Non ti dirò chi sia, ma non ti voglio nascondere il soggetto della loro conversazione, che è importantissimo. Ella non ha mai voluto credere che un intervento qualsiasi di stranieri possa essere utile alla patria. Nessuna l'ha mai potuta convincere; eppure stassera ha trovato l'uomo capace di persuaderla; e sappi ch'è la prima volta che lo vede. — E il marito? — Il marito è là che giuoca alla *bestia* o al *goffo*, e non fa che vincere tutta la sera.

— Conosci tu quella maschera che discende ora in platea con quel giovinotto? — È un professore. — Che? Un professore in maschera? — Sta certo che non mancherà chi vorrà far carico di questo. I tempi non si mutano in una volta. — Magli è che domani dormirà sulla cattedra. — Oh! non ve ne sono di quelli che dormono, anche senz'essere stati al ballo? Quel giovine che che passeggia con lui, è pieno d'ingegno e di cuore, e se continuerà nella via in cui s'è messo, non potrà a meno d'essere uno dei più begli ornamenti della nobile famiglia da cui discende, e dei più validi sostegni della buona causa. Quello con cui si fermano a parlare, è un giornalista, che pensando sempre a' suoi revisori, quando scrive, è obbligato a fare e rifare e

e sovrano. Ora come conciliare le vostre dichiarazioni colla vostra condotta? Indipendenza e sudditanza cozzano fra loro. Tra pari e pari non ha luogo superiorità di diritto. Se la Francia è assoluta signora delle cose sue, non lo è meno la Svizzera. E se la Francia ha il diritto di comandare alla Svizzera in nome della pace del mondo, a più forte ragione avrebbe lo stesso diritto l'Europa contro la Francia. Ma la Francia ha sempre protestato contro l'abuso della forza, e fece benissimo; anche la Svizzera adunque ha il diritto di protestare, e fa benissimo a non dar retta alle ingiunzioni dei gabinetti, non foss'altro che per provare col fatto ch'ella sa d'essere indipendente e sovrana in casa sua. Se la Svizzera uscisse dai suoi confini, se violasse il territorio altrui, se cagionasse in qualsivoglia modo la guerra in Europa, allora sì che l'Europa avrebbe il diritto d'intimarle di rientrare immediatamente in casa sua, e di punirla recalcitrante. Ma la Svizzera non manca a nessuno, e non pensa che a darsi una forma politica, la quale concilii le esigenze cantonali con quelle della dieta. Scopo nobilissimo, dettato dal bisogno della pace interna, e dal bisogno di fortificarsi contro gli insulti esterni. La Svizzera ricorda quante volte il suo territorio sia stato violato da quelle stesse potenze, che la dichiararono neutrale; e vuole per conseguenza più fidarsi nelle proprie forze che nei trattati. E in fin dei conti, siccome il trattato del 1815 è più grave che utile alla Svizzera, ed, esaminato bene a fondo, ingiusto, non v'è ragione per cui la Svizzera non possa sacrificare una neutralità precaria ed apparente alla facoltà di contrarre alleanze con chi crede più utile ai suoi veri interessi; massimamente dopo che le potenze, che si mostrano così scrupolose verso la Svizzera, furono le prime a violarlo.

Con questa lettera direttaci da un membro della deputazione genovese, noi terminiamo il racconto dei fatti che hanno contristato in questi ultimi giorni Liguria e Piemonte; lettera che compie o spiega quei fatti e toglie molte dubbiezze intorno alla loro vera origine. No, il glorioso passato di tanta città d'Italia, non sarà ostacolo all'unità italiana; meta, scopo supremo di ogni provincia è l'indipendenza nazionale, mezzo efficace ed unico, l'unione dei popoli coi principii.

LA REDAZIONE.

Le cose mal riferite di Genova furono agli animi di molta dolorosa angustia, e tu, mio pregiato Valerio, che costi mi vedesti insieme a' miei colleghi, questa angustia dividesti meco. Ma le cose narrate quali accaddero, metteranno pace negli animi, saranno d'istruzione e di norma al governo onde non vada preso a false e calunniose voci, torneranno di conforto e di allegrezza a tutti, ond'è che io ho diviso di scriverne quel tanto che basti per tuo lodato giornale della *Concordia*, e sia come di amorevole risposta allo generoso parole che tu ne dirigevi. Prego, tu voglia coi comuni amici accettarlo quasi saggio di quel vero che deve credersi, e che in tanta solennità di tempi non potrebbe in alcun modo alterarsi da chi propugna la maggior causa che sia, quella della libertà e dell'indipendenza d'Italia.

Da quasi un mese, in Genova si andavano spargendo voci che parecchie nuove ed utilissime providenze governative stavano per emanarsi; queste voci crescevansi e diffondevansi per ogni angolo della città dopo la metà del prossimo passato mese di dicembre, si faceano come un articolo di fede gli ultimi giorni dell'anno. A dar loro questo suggello di quasi religiosa credenza

rabberciare gli articoli; e ora appunto pensava al modo di poter manifestar il suo parere intorno a.... — Ma qui il romore che all'improvviso si fece nella platea, perchè doveva essere sdruciolata a terra qualche coppia danzante, m'impedì di sentire. — Di che cosa teme egli mai? — Gli chiesi dopo qualche istante che fummo rassicurati non essersi i caduti fatto male di rilievo. — Teme che i revisori dubitino di allusioni. — Come sarebbe a dire? — Per esempio, s'egli parlando di quella danza che fanno ora dicesse che devo piacer molto al paese e divenire alla moda, perchè si fa qualche passo avanti e qualche passo addietro, alcuno forse sospetterebbe che si voglia alludere a quelli che si dichiarano amici del progresso senz'esserlo punto, o a chi.... — Ma di questa forma si dovrebbe gettar a basso anche l'insegna del Gambero, perchè si potrebbe giudicare una satira contro quelli, che, non che andar un po'avanti, indietreggiano sempre; si dovrebbe cancellar l'insegna dell'Aquila, perchè fu dipinta nera nera; anche l'osteria del Sole, se vogliamo far delle allusioni, s'avrebbe a cercar un'altra divisa, perchè se il sole, potrebbe pensare alcuno, si mette per insegna d'un'osteria, convien dire che s'abbia assai bisogno di luce in questa città. Non sarebbe più opportuno che i revisori badassero pure al primo senso delle parole, senza vagar tanto nel campo delle allusioni che è infinito?... — Credo ben che così abbiano intenzione di fare. Ma il giornalista che ha tuttavia davanti lo spauracchio dell'antica censura, si lascia facilmente spaventare dalla nuova. La quale non vorrà sicur-

servivano varie note che si affermavano ufficiali e che vedeansi sparse nelle Segreterie del Senato, dell'Intendenza, negli uffici di Dogana, e in diversi luoghi pubblici e privati, infinite lettere di Torino con autentico carattere le annunziavano e assicuravano. Noi tutti vi posammo fede, il popolo nostro meglio di ogni altro, le accolse con animo cupido ed esultante.

Di tutte queste piacevano singolarmente l'abolizione de' Gesuiti, e la riduzione del prezzo del sale a metà. Niuno è che ignori il danno che da tanto tempo ne deriva dai primi alla nostra città, e l'utile grandissimo che avrebbe il nostro popolo dal secondo. I nostri poveri contadini si trovano costretti a mangiare quella poca polenta, e quello poche o patate o castagne, che servono di solo nutrimento, senza anche il più necessario condimento del sale, essi non possono sostenerne la carezza del prezzo: oh davvero, mentre tanto si fa per le classi povere, perchè, in nome di Dio, non si può recar loro questo beneficio? Se tu vedessi, Valerio, è una pietà il passeggiare i nostri sterili monti, e mirare come coloro i quali sudano con ogni più duro stento a lavorare la terra che noi tutti sfruttiamo, si neghi loro persino l'alleggerimento di ciò che forma la condizione più indispensabile di un miserevole sostentamento. Oh! prenda una volta il Regio Governo in benigna considerazione questo universale bisogno: io non so come la Finanza possa equilibrarsi, ma so bene che, qualunque sia l'equilibrio da stabilirsi, non deve gravarsi in tal modo la più povera e la più industriosa classe perchè quello sia giusto. Ora il popolo, il quale non conosce tante sottigliezze diplomatiche di notizie ufficiali e non ufficiali, quantunque da mille ragioni dovesse sembrarlo, si credette per tanti indizi e fondamenti che gli fosse fatta grazia della metà di quel prezzo che enormemente l'opprime. Così è egli tenne per fermo che le lusingate istituzioni, e specialmente questa del sale ridotto a metà di prezzo, fossero indubitato, i nemici dell'ordine e del pubblico bene gli andavano con molta asseveranza sostenendo che erano vere ed immancabili, stava dunque attendendo il primo dell'anno per salutarlo con vera esultanza.

Ma fatalmente niuna di queste sovrane beneficenze non solo non comparve in luce, ma si pubblicava una legge che si era ben lontani di aspettare in tal momento, v'è dire quella che colpisce i nostri mediatori: tal legge sembrò onninamente inopportuna in principio, e improvvida in fatto. Dico inopportuna nel principio, perchè nelle massime che paiono adottate dal Regio Governo d'un libero commercio, il riporre dei vincoli o delle restrizioni gli è un andare a ritroso del complesso di ogni altra presente istituzione. Se vogliamo essere consequenti, non bisogna dimenticare nel fatto la generosità del principio, ricorrendo ad un'eccezione ogniqualvolta si applica; allora avremo benissimo emanate nuove leggi e sagge riforme, ma lo spirito di queste ha mestieri di essere insinuato colla specialità e il beneficio dell'azione, onde non solo si dica: Le buone leggi vi vogliono liberi da ogni ingrato vincolo, da ogni inopportuno ordinamento che vi si oppone, ma: Le buone leggi applicate senza eccezione vi fanno liberi, togliendovi davvero ciò che vi incatena, vi opprime e vi nuoce.

Dico la nuova legge improvvida in fatto, perchè contraria agli interessi di meglio di 350 famiglie. È provvida ella una legge che protegge alcune poche famiglie per immiserire 350? Io non vado a ricercare l'origine della legge, ne donde partiva il consiglio e l'appoggio che lo poteva motivare, rispetto alle persone, parlo delle cose, e in nome delle nuove franchigie credo di esserne in diritto. Forse non era la prima volta che il consiglio e l'appoggio poteano sembrare inconvenienti al Governo; del resto, e ciò per la massima, il principio della legge non riposa negli estrinseci riguardi, sibbene nella intrinseca sua utilità rivolta al bene del maggior numero, quando è contraria a questo principio, si può dire liberamente che non ha conseguito il naturale suo fine.

Io dissi già che poco conoscevasi il nostro popolo ed il nostro

mente cercar il pel nell'uovo, essendo composta d'uomini dotti e letterati, i quali sanno che così facendo si dovrebbero di botto estinguere dalla letteratura la satira e la commedia, ove il racconto o l'azione altro non è che una continua allusione ai costumi e alle peccate di una data età, di un dato paese. Ma osserva quel signore, tutto vestito di nero, egli si trova assai più imbrogliato che il giornalista. Io incanto di stendere gli statuti di una società, la quale non proponendosi in sostanza altro che di mangiare e bere e star allegramente, vuol far vedere al mondo che ella si costituisce pel bene della patria e del progresso. Esso parla con un avvocato che non fu ammesso all' corte di cassazione. Gli amici di quest'ultimo van dicendogli tutti che ha ragione di lagnarsi, ma in cuore son ben contenti che ne sia stato escluso. — Perché? — Perché alcuno di essi in caso contrario avrebbe dovuto rimanerne fuori? — Chi è quell'uffiziale che stringe la mano a quella maschera? — È un bravo militare che ha già dato più volte prove del suo coraggio, e non credo niente affatto di scapitarne egli e i suoi compagni, se si concedesse la guardia civica. Colui che esce in questo momento dal teatro, guidalo bene che sei ancora in tempo, o un tale che vorrebbe aver la privativa degli atti generosi e dei magnanimi disegni. Vedi com'è tutto accigliato questa sera, oggi è stato in una casa dove si mise fuori un progetto che egli aveva in testa da gran tempo, puoi figurarti che egli fu il primo a contraddire. Più d'una volta ebbe già di questo disdetto, e sta lì lì per far fallimento, che cosa

paese, e ti assicuro, caro Valerio, che la pubblicazione di tal legge mi fece ripetere simile proposizione. Le 350 famiglie che restano immiserite dipendono d'altrettanti capi che alla mattina, quando si portano sulla nostra piazza di Banchi, non sanno ancora come si procacciano il mezzo da sostentare in quel giorno, ma Iddio li aiuti, fanno una piccola mediazione, si guadagnano quelle tre o cinque lire, tornano a casa, ed eccoti per quel di campata la vita. Ora questi capi, che nulli possiedono non solo, ma che quotidianamente mancano del più necessario mezzo di sussistenza, come si vuole, mio Dio, che paghino una cauzione di somma considerevole, ed annualmente soddisfino al ritiro di gravoso Patenti? Non è poco conoscere il nostro popolo ed il nostro paese, obbligandoli a questo?

Intanto, torniamo al nostro argomento, la delusa aspettativa ed una legge inopportuna in principio, ed improvvida in fatto inspriva gli animi. Il primo, il secondo, il terzo dell'anno che dovevano essere giorni di tanta gioia, convertivansi in amarezza e faceano presentire nei successivi un maggior cumulo di dolore. Si andava fantasticando chi poteva esser mai che avesse sparse le novelle, impedito forse le anelate leggi, consigliata la nuova, posto male tra principio e popolo. Tutte le menti, tutti li sguardi si fissarono sopra un nemico comune, che finora avemmo contrario ad ogni utile riforma, accanto per qualunque istituzione accenni a civiltà.

Tutto questo cose insieme riunite ed altre molte che taccio, lo quali da tanto tempo costituiscono tra noi il maggior abuso, che meriti la sicura attenzione di un governo, che voglia essere forte ed indipendente davvero, concitavano gli spiriti dell'universale sicché la sera del dì 3 l'aspirazione era al colmo. Formavasi allora quell'assembramento non diverso da tanti altri precedenti che dall'8 settembre in poi si erano succeduti, coi canti e cogli evviva continui al Re Carlo Alberto, alle sue sagge riforme, alla libertà, alla indipendenza d'Italia, alla guardia civica reputata necessaria, siccome quella che nelle presenti circostanze era una forza intermedia tra l'armata e la cittadinanza. Soltanto allorchè gli assembrati passarono davanti al palazzo del collegio e della chiesa de' Gesuiti, non poterono frenare l'indignazione, sospettando che le pretese leggi fossero voci sparse ad arte da chi sapevano avverso alle stesse per generare odi e passioni violente, prorompevano in forti grida e fischi. Deo però dirsi che in mezzo a questi non mai cessavano gli evviva al Re, e le varie strofe dell' inno *Sorgete Italiani*, di sorta che per questa sicura esposizione di fatto, tu puoi di leggieri accorgerti che la dimostrazione era uno sfogo di mal represso dispetto contro i nemici del pubblico bene, non già contro la Maestà di quel Re cui si applaudiva come nelle antecedenti manifestazioni, e solo si desiderava che sciolto affine di questo ostacolo potesse il suo liberalissimo Governo procedere nelle ampie vie segnate dalla di lui sapienza.

Laonde tu vedi quanta fede si meritino coloro che rappresentavano essere proceduta tale dimostrazione da un principio irriverente ed assurdo. Dico irriverente riguardo al Re che provvidamente va mettendo le basi di un governo che senta altamente di un'italiana grandezza, ed assurdo riguardo alle intenzioni o ai desideri che si supposero negli assembrati. Spieghiamoci liberamente, io credo che niuno abbia mai pensato che manifestando la propria dispiacenza contro un Istituto che tanto tralignava da suoi principi ed è seme delle presenti nostre dissensioni, fosse un desiderare l'antica genovese Repubblica. In nome di Dio, se ancora qualche affigliato della Setta Gesuitica non la vuole, per il resto de' Cittadini non è che passato glorioso, certo, ma irrevocabile, noi vogliamo, intendilo bene, o Valerio, vogliamo l'Unione, l'Indipendenza d'Italia, vogliamo lega, medesimezza d'istituzioni e di riforme tra suoi Principi, vogliamo sorti italiane, non piemontesi, non genovesi, non toscane, non lombarde, non romane, non napoletane maledizione a chi nell'angusto animo suo capisse ancora un simile e pernicioso errore, so bene che questa zizzania si sparge e si abbarbicca ad alcuno per calunniare i nostri sforzi riuniti in

hai? Che mi guardi ai piedi? — In fatti, io sentendolo così parlare, senz'accorgermi, aveva lasciato cader gli occhi sopra i suoi piedi per verificare se mai fosse il diavolo zoppo in persona. — Ma non mi hai ancora conosciuto? — Soggiunse, — ringrazia che questo cartone mi soffoca, del resto ti avrei fatto disperare per un pezzo. — Pronunziando queste parole col suo tuono naturale di voce si levò la maschera, e io con un *Oh!* prolungato riconobbi e salutai uno dei più cari amici che mi abbia. — Ma come qui? — Potrei fare a te la stessa domanda, se non venivi tu a trovarmi a quest'ora, avrei già dormito un bel sonno. — È tutto quello che mi hai detto? — È vero come certe notizie che date voi altri giornalisti, che scambiate perfino i nomi d'un povero frate, per mostrare che un prelado comunica Gioberti. — E quella signora? — Favole. — È quel liberale? — Favole. — Anche quel giornalista? — Favole, tutte favole, tutta questa gente vi sarà fuori del teatro, ma dentro non ne vedo alcuno. Le persone che tu ho indicate poc anzi, non le conosco niente affatto. — E io che aveva pensato di farne un articolo? — Meglio ancora, con che cuore avresti tu potuto scoprire le magagne di tanti personaggi rispettabili? Ora che sai essere il tutto una mia invenzione, puoi scriverlo a man salva, nessuno ti potrà accusare di maldicenza.

La nostra conversazione non ebbe termine a questo punto, ma siccome si cominciò a parlar di cose vere, mi asterrò dal mescolarle con queste che son false.

un solo disegno di libertà e d'indipendenza d'Italia, so bene che lo straniero e i Gesuiti malleadori di esso ne fanno una base per edificare insidie e macchinamenti pericolosi ai Principi ed ai popoli, so bene che si va ancora innanzi nella calunnia, auto connaturata con chi la diffonde, e si cerca di metterlo perciò la diffidenza, e si danno tette nefande e si usano arti maligne, e lingue di vipera avvelenano la fama dei più integerrimi, e una vita durata di tanto tempo nelle prove del più sincero amor della patria viene siffattamente insidiata e vituperata, so bene che i Principi come gli individui non vanno esenti da tali note, ma noi, o Valerio, allontaneremo questo procelloso nembo dalle nostre teste, noi ne scoteremo per Dio le maligne influenze, voglia il Governo aiutarci nel cimento, non presti fede alle bugiarde vociferazioni ed insinuazioni di chi lui, noi, e la comune patria tradisce, egli è forte, sia dunque perseverante nella buona via, noi siamo deliberati, teniamoci dunque uniti, crederemo la sua forza, saremo il suo orgoglio, concorreremo al suo trionfo. Egli ci creda, o solo in noi creda che non temiamo e non speriamo, e lasci gli aggratori, e dispiezzati i nemici, chè in regno unito e forte nemici non possono essere, e se alcuni sono, in breve debbono vincersi. Qualunque cosa sia detta di noi non si creda, molto e male si dirà, perchè dello straniero e questa l'arma più crudele, ed egli l'adopera, perchè la sente più efficace, o la caccia nello più profondo viscere d'Italia a destarvi, la guerra intestina, e così farsi via alla propria tirannide e all' perpetua nostra oppressione.

Egli non confessava mai che quanto di dispettoso si fa, contro di lui soltanto si rivolga, egli non dirà mai. Questo vuol significare che mi esecrano, ma sommessamente spargerà *si mettono in rivolta*, i Gesuiti che gli vanno appresso, e sono usi per massima fondamentale a reputare come un attentato contro Dio e contro il naturale Principe ciò che non li favorisce e li applaude, chiamino sempre per ateo e ribelle ad un tempo chi o loro nemico, confondendo volentieri con Dio e il Governo la Compagnia, sicchè chi questa non ama, o non appaga nell'insaziabile sua ingordigia, sia dichiarato nemico di Dio e del Governo. Ma viva Dio, senza amarli di conto, e desiderando anzi che più namente sgombrino di casa nostra, perocchè ci hanno violata l'ospitalità, non crediamo di mancare nè a' più stretti doveri di religione, nè ai sentimenti della più sincera devozione che andiamo lieti di professare al proprio Principe.

Pertanto, o Valerio, noi Genovesi dichiariamo altamente che gli avvenimenti del 3 gennaio altro fine non ebbero che la manifestazione di un fondato dispetto contro l'oscura setta, la quale si accusò giustamente di avere sparso la tal e novella dello sperate governative provvidenze, di avere per indiretto consigliata la nuova legge, dichiariamo che mai nulla vi fu che tendesse menomamente ad oltraggio della Regia Maestà, menti e invece era comune desiderio che fosse fatta conscia di un grave abuso, e supplicata di allontanarlo merce la rimozione dell'infausta cagione da cui derivava. Dichiariamo che non la parte ma il tutto d'Italia è il nostro amore, il nostro voto, il nostro fine, che anzi la prima siam pronti di sacrificare in ogni modo e con ogni ragione alla grandezza e all'utilità del secondo, dichiariamo che vogliamo essere uniti, concordi, congiunti in un solo principio, deliberati ad un solo fine, ne Genovesi, nè Piemontesi, nè Lombardi, ne Toscani, nè Romani, nè Napoletani, ma voi e schiotti e soli Italiani, ma tutti indipendenti dallo straniero.

Questa è l'aperta nostra professione di fede, e possa essere maladetto da Dio fino all'ultima sua generazione chi altra ne covasse segreta, l'iniqua anima gli toglia il rimorso della coscienza e l'esecrazione de' posteri, questa desideriamo che tu accetti, o riconosca per quel vero ed unico mezzo che ne lega e costituisce il fondamento di unione e di amore che i Principi e i popoli italiani conduca ad un medesimo destino di libertà e d'indipendenza.

Con questi sensi, soffi che io concluda questa lotta e mi ti dica.

Tutto tuo affmo amico
AVV. MICHEL GIUSEPPE CANALE

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

GENOVA 16 Gennaio. — L'aver saputo ieri che la scorsa domenica il presidio d'Alessandria esegui le stesse cure usate dal nostro nel recarsi a messa, di molto ha mitigato le preoccupazioni suscitateci avanti ieri mattina nella mente di coloro, e non sono pochi qui, i quali sono così piochivi ad insospettirsi di tutto. — Però qui regna la massima calma e non crediamo che a malgrado d'ogni maggiore ricerca o delle più scrupolose investigazioni l'Autorità abbia potuto scoprire nulla delle supposte trame. Eccellente ed italianissimo è lo spirito di tutta questa generosa popolazione, e a darne una prova narremo quanto avvenne la sera di domenica al teatro minore di questa città. La compagnia *Giardini* ripresentava a richiesta generale la tragedia *Il soldo di Sassone*. — Allorchè l'attore che sosteneva la parte del protagonista, pronunziava co' suoi compagni sul capo del padre il solenne giuramento di vendicare le onte e le ingiurie ricevute e di liberare la patria, tutti gli spettatori spontaneamente come un sol uomo unirono la loro voce a quella degli attori, gridando la tremenda parola *guiramo!* indi i più clamorosi applausi accompagnarono tutte quelle frasi, tutte quelle espressioni che più avevano rapporto con l'attuale stato d'Italia. Notisi che il teatro, come di consueto, era affollatissimo di gente.

I Genovesi già pensavano anch'essi a far offerta ed indurire

al Re, quando la novella sparsa qui sin da domenica scorsa che S. M. aveva fatto ringraziare pria di riceverla la deputazione che doveva a nome del commercio torinese offrirgli l'omaggio delle sostanze e delle vite de' commercianti della capitale, rimosse per ora gli animi nostri da qualsiasi consimile progetto.

Intanto vi è chi profitta di tutte queste voci di guerra per intimorire una parte della popolazione, mentre questi timori servono maravigliosamente ad appagare l'ingordigia d'alcuni nostri bottegai — infatti da più giorni i panattieri, i vermicellai ed altri consimili venditori di generi di prima necessità ne profittarono per crescere il prezzo delle derrate, ciò che neppure è giustificato da nessuno sensibile rincaro del prezzo degli stessi generi sul nostro mercato; ed il che fa desiderare da tutta la popolazione ed in special modo dal popolo minuto, che a ragione si lagna e sempre si è lagnato dell'arbitrario procedere dei venditori di commestibili, che alla per fine l'autorità competente ponga un freno salutare alla loro avidità, e noi quantunque partigiani dichiarati della più assoluta libertà di commercio e grande e piccolo, crediamo che a chi spetta dovrebbe rimediare con accenti e ben intesi regolamenti a questo inconveniente cotanto grave pella magra borsa del povero! Sarà, lo speriamo, uno dei primi provvedimenti che si attendono dalla nuova amministrazione municipale.

Abbiamo da sicura sorgente che il nuovo ministro de' lavori pubblici ecc. ecc. ha accolta la supplica sottoscritta da moltissimi nostri concittadini, colla quale pregavasi il governo del Re ad interporre la sua autorità affinché il corpo decurionale non accedesse al progetto fatto dalla nostra Camera di Commercio, di convertire cioè ad uso di magazzini di deposito delle merci i bellissimi nuovi porticati che sorreggono il maestoso terrazzo delle nuove mura interne del nostro porto. — Quel degno ministro ha trasmesso ai nostri sindaci le istruzioni opportune onde sieno prese ad esame le giuste domande dei cittadini.

MILANO 18 gennaio. — Il proclama dell'Imperatore fece pessimo effetto in noi, o a meglio dire il più salutare nel vero senso italiano. Non essendo scritto in armonia con quelli pubblicati dal Vicere, questi nol volle, secondo l'uso, sottoscrivere, e lo mandò al governatore, il quale rifiutò allo stesso modo, adducendo per scusarsene, che il proclama era indirizzato ai Lombardo-Veneti ed egli non essere governatore che della Lombardia.

Si terminò poi con addolcirne le parole e temperarne i sentimenti, si levarono da questo malaugurato proclama alcune frasi e di poi... si mise sotto FERDINANDO, e si pubblicò così senza l'altra debita sottoscrizione.

Radetzki, giunto il dispaccio imperiale, non istava più nella pelle dalla consolazione. — Anzi a festeggiarne l'arrivo diede un lauto banchetto!

Fiquelmont dicesi che parla presto, e che il Governatore pure debba andarsene, ma certamente sarebbe meglio mutar Radetzki.

ULTIME NOTIZIE DELLA SICILIA

21 gennaio. — Riceviamo coi vapori di stamattina le seguenti notizie delle Due Sicilie.

« Sono confermate quelle che demmo nel numero antecedente; si aggiunge che in Palermo una donna, moglie di un cotal Meloro, fratello d'altro Meloro che si distinse moltissimo nell'attuale insurrezione di Messina, postasi alla testa di forse 600 uomini scorre la città incoraggiando i cittadini a star saldi nell'impresa cominciata. Un fucile in città costa 25 grani, e dicesi siano distribuiti da due vascelli inglesi che sono nel porto. Il Comitato di governo fa le sue deliberazioni sulla pubblica piazza: è nella città grande provvista di viveri e danari, che si tengono a disposizione di chiunque n'abbia bisogno; ma niuno, dicesi, si presenta, per aver danari; non chieggono che i viveri necessari.

« La pronta notizia dell'insurrezione giunse al Re per via d'un vapore che partì da Palermo la notte dopo l'insurrezione, senza patente, violando per l'urgenza le leggi di sanità. La truppa mandata contro Palermo vi giunse prontamente: trovò che il castello aveva gittato qualche bomba sulla città; ma i detti due vascelli inglesi avevano fatto intendere che, se seguitasse il bombardamento, essi avrebbero alla loro volta bombardato il castello; perchè gl'inglesi posseggono molti averi nella città, e non avrebbero mai permesso che venissero distrutti, se prima non ne era deponso nelle loro mani il valsente dal governo di Napoli. La truppa che era sotto il comando del Principe Luigi conte d'Aquila sbarcò, e rimase stupefatta vedendo apparire armati da ogni parte della città, la quale non pareva minimamente disposta a rendersi.

« Dopo qualche momento di titubanza si avanzò verso Porta Marcueda; ma quando fu giunta a debita distanza, si spalancò ad un tratto la porta, e fu fatta una terribile scarica a mitraglia contro la truppa, la quale sgominata e impaurita si ritirò. Ora la truppa è nel suo campo presso il mare, e i cittadini stanno sempre preparati alla difesa. Il Principe Luigi mandò subitamente a Napoli significando al Re che era impossibile pigliare Palermo per assalto. Il Re radunò immediatamente il consiglio de' ministri.

« Dio salvi l'Italia! »

(Legg. Italiana)

Il nostro carteggio giunto in questo momento conferma questi particolari.

NOTIZIE.

TORINO

Il 20 gennaio nella sala della Rocca ebbe luogo il banchetto del foro torinese. Assistevano invitati il conte Federico Selopis, l'Avvocato Fiscale generale Alasia, il Procuratore generale conte Quarelli ed altri personaggi dell'alta Magistratura. — Al fine del convito diversi oratori pronunziarono eloquenti e caldi discorsi che riscossero gli applausi universali.

— Un gentil poeta pubblicò non ha guari alcuni stornelli leggiadramente popolari intorno all'argomento che agita le menti e ne infiamma i liberi propositi italiani. Ci gode l'animo nel vedere la poesia tolta alle vacue smancerie e ai cronici scontenti, farsi aiutatrice di quella causa che la tornerà nazionale ed efficace, degna dei grandi che in altri tempi la eternarono. — Questi stornelli vende il nostro libraio Schieppati.

— Dite ancora che i piccoli son buoni a poco? Ne abbiamo uno per le mani che non ha paura dei giganti. Napoleone diceva che i Piemontesi eran piccoli, ma che facevano correre i grandi. Ebbene, scusatoci del paragone, senza essere Napoleoni, noi diciamo che il piccolo Ossolano (Giornale dell'anno 1848, compilato da un buon sacerdote di Domodossola, è capace di rompere le file dei libri in folio. Sotto forma adunque piccina nasconde, anzi rivela un cuore a tutta prova, e rompe lance contro i pregiudizi, contro i violenti, e piglia la difesa dei deboli, e cerca di spandere l'istruzione nel popolo. Bravo signor Ossolano, quando verranno i tempi delle grandi battaglie, voi sarete il nostro piccolo caporale.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

MILANO — A compiere la serie de' proclami austriaci sui mestissimi casi di Lombardia, diamo qui l'ultimo dell'Imperatore, mandato da Vienna, e ancorchè autentico, per alcune ragioni non pubblicato; e l'altro sotto ogni aspetto stranamente curioso del maresciallo Radetzky, comandante in capo delle truppe austriache.

A. S. A. I. E. R. IL VICERE

Ho preso cognizione degli avvenimenti verificatisi in Milano nei giorni 2 e 3. Mi consta che esiste nel Regno Lombardo-Veneto una fazione che tende a sconvolgere l'ordine e la tranquillità pubblica.

Ho già fatto pel Regno Lombardo-Veneto tutto ciò che erediti necessario per corrispondere ai bisogni ed ai desiderii delle rispettive Provincie, nè sono inclinato a fare ulteriori concessioni. V. A. farà conoscere al pubblico questi miei sentimenti. Confido nella maggioranza della popolazione del Regno Lombardo-Veneto, che non saranno per avvenire altre disgustose scene. Ad ogni modo mi affido alla fedeltà e valore delle mie truppe.

NOI FERDINANDO I. ecc.

ORDINE DEL GIORNO

S. M. l'Imperatore, determinato a difendere il Regno Lombardo-Veneto, come ciascuna altra parte de' suoi stati contro qualsiasi attacco del nemico, venga dal di fuori, o dal di dentro, secondo i suoi diritti ed il suo dovere, mi ha permesso, per mezzo del maresciallo di Corte a ciò incaricato, di render noto a tutte le truppe dell'armata che stanno in Italia, questa sua determinazione, persuaso che questa sua volontà troverà validissimo appoggio nel valore, e nella fedeltà dell'armata. — Soldati! voi avete udito le parole dell'imperatore — io sono fiero di farcele note: contro la vostra fedeltà e valore si romperanno gli sforzi del fanatismo e dello spirito infedele d'innovazione, come fragile vetro contro una rupe. Saldate freme ancora la spada che ho impugnato con onore per 65 anni in tante battaglie, saprò adoperarla per difendere la tranquillità d'un paese, poco tempo fa felicissimo, e che ora una fazione frenetica minaccia di precipitare nella miseria. — Soldati! il nostro Imperatore conta sopra di voi, il vostro vecchio capitano si affida in voi: questo basti!

Che non ci sforzino a spiegare le bandiere dell'aquila a due teste, la forza de' suoi artigiani non è ancora fiaccata. Sia nostra difesa, e tranquillità ai cittadini amici e fedeli, e distruzione al nemico che osa con mano traditrice attentare alla pace, al benessere dei popoli.

Questo ordine del giorno deve essere notificato a ciascheduna truppa nella propria lingua.

Milano, 18 gennaio 1848.

MODENA — Ci scrive il 12 un nostro corrispondente: « Qui si direbbe che non c'è truppa dello Stato. Tutti i posti più importanti sono consegnati e guardati da Tedeschi. Il palazzo ducale, la piazza, le porte della città, la cittadella ecc. sono affidati alla fedeltà austriaca.

« Il duca ha fatto sloggiare le sue truppe dai magnifici quartieri che aveva fatto loro costruire nella cittadella, affinché gli austriaci vi siano più comodamente alloggiati, ed ha ricoverato la milizia estense nel foro Boario nel fondo della città, in un edificio a tetto, isolato, esposto ad ogni intemperie, che il defunto duca aveva destinato pe' pubblici granai; e qui soffrono terribilmente ed ammalano.

« L'ufficialità dello Stato ha dovuto andarsene alle proprie case, od alloggiare in locanda; per cui gli animi sono fortemente eccitati, vedendosi in tal guisa gratificati e ricompensati dei buoni e fedeli servigi a tutta prova resi alla casa ducale in ogni tempo! (Alba)

« Da più sere continue il duca è preso da vertigini che lo fanno delirare. I medici gli hanno proibito le udienze per affari alla sera.

« È morto il nostro Vescovo in seguito d'insulto apoplectico. (Contempovano)

« L'ufficialità tedesca si affanna a spargere voce della non lontana partenza delle truppe austriache per la Toscana, ma qui nessuno lo crede.

« L'intero battaglione così detto di militi cittadini è spedito in Ungheria alla spicciolata, cioè a 30 per volta a mo' di recluta, col sacco sulle spalle e disarmati.

« Il duca ha diminuito il prezzo del sale di sei quattrini. PARMÀ — Possiamo con qualche certezza assicurare che un'alleanza offensiva e difensiva è stata ora firmata tra l'Austria e i duchi di Parma e di Modena. (idem)

STATI ESTERI

INGHILTERRA — La notizia dell'agitazione del Regno Lombardo-Veneto e degli avvenimenti di Milano ha fatto un gran senso alla Borsa di Londra e nella città.

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA

CAMERA DEI PARL.

Tornata di lunedì 17 Gennaio — Presidenza del sig. D. PASQUIER.

Adottato il processo verbale, l'ordine del giorno chiama la discussione sul paragrafo 8.º dell'indirizzo, che da dieci anni compare alla Camera francese per dire... che si spera lo ristabilimento delle relazioni commerciali colle repubbliche della Plata. — Dopo alcune considerazioni ed interpellazioni al ministro degli esteri del conte de la Lozère, e del marchese di Boissy, a cui il sig. Guizot risponde « che non può rispondere. » — Questo ipotetico paragrafo messo a voti, viene approvato. —

Apresi quindi l'esame del paragrafo 9.º che parlando dei figli di Luigi Filippo, tocca del fatto e del da farsi in Algeria. —

Questo paragrafo vien pure adottato dopo lunga discussione a cui prende parte il marchese di Boissy, il quale tratta del pericolo di dare delle cariche militari sì importanti ai principi, sia perchè ciò è in troppa potenza, sia perchè la loro qualità può recare talvolta imbarazzi al governo, come ora che si tratta di ratificare le condizioni a cui si sottomise Abd-el-Kader. — Dopo breve risposta del signor Guizot surge a sostenere il contrario

assunto il signor Mérilhou, il quale prende occasione di chiedere che si ponga in opera quanto è necessario per fare dell'Algeria una terra francese. — Ad esso risponde il generale Trézel ministro della guerra.

Parla quindi il principe della Moskowa il quale tratta l'importante questione se sia impegnata la Francia a mantenere le condizioni alle quali Abd-el-Kader si sottomise al generale di Lamoricière — egli crede di sì, e dice « v'ha una cosa a cui tutto si debbe porporre, e questa è la fede alla data parola. »

La discussione non molto ordinatamente continua su questo soggetto e sul disarmamento dell'Algeria, e prendono parte il conte de la Lozère, il ministro della guerra, il generale di Préval, il marchese di Boissy, il generale Fabvier ed il sig. Guizot il quale con sillabine parole in cui ragiona dell'onore della Francia, del Principe, del dovere del governo, conchiude l'esame di questo paragrafo che vien adottato.

Il paragrafo 10 che va diritto ai banchetti riformisti, viene alla sua volta in esame. —

Parlano il conte di Alton-Shée, il conte Beugnot, il marchese di Boissy, il ministro dell'interno, il signor Mesnard, il conte de la Lozère, e ne daremo un sunto domani. — Intanto sciolta l'adunanza se ne differisce al domani la continuazione.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 17 gennaio

Lettura dell'indirizzo proposto dalla Commissione.

Sire!

« Dopo la nostra ultima tornata un'abbondante raccolto ha dissipati i timori, e recato sollievo ai mali che pesavano sulla nostra patria. La Francia meritava, pel suo coraggio, questo favore del cielo. Giammai, in simile circostanza, l'ordine pubblico non era stato così generalmente mantenuto. Le popolazioni compresero che la libertà delle sue transazioni era il più sicuro rimedio ai loro mali. Lo zelo inesauribile della carità privata ha fecondata il sacrificio della fortuna pubblica. Il nostro commercio s'è garantito colla sua prudenza, se non da penosi attacchi, almeno dalle calamità che colpiscono gli altri stati. Noi ci rallegriamo colla Vostra Maestà d'essere al termine di queste prove, delle quali la memoria ci resterà come un'esperienza rassicurante e un salutare avvertimento.

« Il nostro concorso vi è assicurato per condurre a fine i grandi lavori pubblici che noi abbiamo intrapresi. Importa alla potenza ed alla prosperità del paese, allo sviluppo della nostra industria ed ai progressi della nostra agricoltura che questa grand'opera sia compiuta. Ma seguitando a consacrarvi mezzi sufficienti, noi vigileremo, con un'economia sempre più severa, a mantenere nei nostri bilanci le previsioni sulle quali riposa l'avvenire delle nostre finanze, ed a ristabilire infine un equilibrio compiuto e reale fra le entrate e le spese, prima condizione della forza e della sicurezza d'uno stato.

« Il progetto di legge che ci è proposto per ridurre il prezzo del sale e alleggerire la tassa delle lettere, nei limiti compatibili colle nostre finanze, sarà l'oggetto della nostra sollecitudine e delle nostre serie meditazioni.

« Noi speriamo che questa tornata sarà piena d'utili ed importanti lavori. Già furono sottoposti alle nostre deliberazioni progetti di legge sull'istruzione pubblica, sul regime delle prigioni, sulle nostre tariffe di dogana. Voi ci annunziate altri progetti sopra diverse materie, non meno degne d'esame, sui beni comunali, sul regime delle ipoteche, sui Monti di pietà, sull'applicazione delle casse di risparmio al sollievo degli operai nella loro vecchiaia. Noi ci associeremo al voto della V. M., cercando costantemente di mitigare la sorte agli uomini che non hanno altra risorsa che il lavoro. Noi dobbiamo nello stesso tempo premunirli con fermezza contro gli inganni di dannose utopie, e procurar loro tutti i miglioramenti materiali e morali che è in nostro potere di effettuare.

« Le relazioni del vostro governo con tutte le potenze estere vi danno la confidenza che la pace del mondo è assicurata. Come voi, Sire, noi sappiamo che i progressi della civiltà e della libertà si compiranno dovunque senza alterare l'ordine interno, nè l'indipendenza, nè le buone relazioni de' stati. Le nostre simpatie ed i nostri voti seguono quei sovrani e quei popoli italiani i quali progrediscono di concerto in questa nuova via, con una previdente sapienza, di cui l'augusto capo della cristianità ha dato loro il commovente e magnanimo esempio.

« La guerra civile scoppiò presso un popolo vicino ed amico. Il nostro governo erasi accordato coi governi d'Inghilterra, d'Austria, di Prussia, e di Russia per offrirgli una benevola mediazione. La Svizzera riconoscerà, noi lo speriamo, che è col rispetto ai diritti di tutti e col mantenimento delle basi fondamentali della Confederazione elvetica, che ella può assicurare la sua felicità e conservare le condizioni di sicurezza che l'Europa volle garantirle.

« Fedele alla causa d'un popolo generoso, la Francia ricorda all'Europa i diritti della nazionalità Polacca, sì altamente stipulati coi trattati.

« La Camera spera che le misure adottate dal vostro Governo in armonia con quelle del Governo della Regina della Gran Bretagna finiranno per ristabilire le nostre relazioni commerciali sulle rive della Plata.

« Noi raccogliamo adesso i frutti della nostra perseveranza, e dell'instancabile devozione del nostro esercito, e d'una guerra gloriosamente sostenuta da un illustre Capo. Il più formidabile avversario del nostro potere si è non ha guari sottomesso. Quest'avvenimento, che promette alla Francia un non più remoto sollievo ad una parte delle spese cui doveva far fronte, preparerà un'ora nuova per i nostri stabilimenti nell'Algeria.

« Noi crediamo che il vostro amato figlio compirà degnamente questa grande e gloriosa missione. Sotto la direzione del vostro governo egli consoliderà le nostre misure mediante una regolare e vigile amministrazione.

« Nel solo beneficio della pace si dovrà quindi innanzi confidare per il rassodamento della conquista di quel paese che è diventato francese per il solo potere delle nostre armi.

« Sire, egli è col consacrarsi al servizio del nostro paese colla potente energia che ognuno ammira in voi (energia che nulla riesce ad abbattere, e nemmeno le angosce che vi toccò soffrire nel vedervi tolti gli oggetti delle vostre più care affezioni, e col sacrificare la vostra vita e quella dei vostri figli alle cure dei nostri interessi e della nostra dignità che voi consolidaste l'edilizio che noi abbiamo fondato insieme; fate pure conto sul nostro concorso per sostenervi e per assistervi nel difenderlo.

« L'agitazione provocata da passioni ostili o da ciechi trasporti scomparirà in faccia alla pubblica ragione illuminata dalle nostre discussioni pubbliche, ed al solo manifestarsi di legali divisamenti.

« In una monarchia costituzionale l'un one dei grandi poteri dello stato sormonta ogni ostacolo, e pone il Governo in grado di soddisfare agli interessi morali e materiali del paese. Con questa unione, o Sire, noi manterremo l'ordine sociale ed ogni sua condizione. Noi garantiremo la libertà pubbliche ed il loro sviluppo. La nostra carta del 1830 trasmessa da noi alle generazioni future come inviolabile deposito, loro assicurerà la più preziosa eredità che le nazioni possano ricevere — la lega dell'ordine colla libertà.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

COI TIPI DEI FRATELLI CONFARI,

Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32.